

In otto racconti ambientati negli anni '80 Camilleri ricostruisce la formazione investigativa e sentimentale del suo commissario

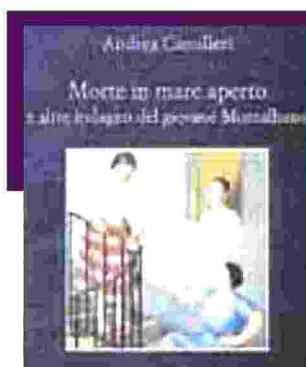
Il giovane Montalbano così impulsivo e romantico

Antonio Prestifilippo

Com'era il commissario Salvo Montalbano negli anni Ottanta? E com'era Vigata? Ce lo racconta in otto «mosse» narrative – come le definisce Salvatore Silvano Nigro – lo stesso Andrea Camilleri con questa raccolta di mini gialli racchiusi in *Morte in mare aperto* (Sellerio, pagg. 314, euro 14). Quanto a Salvo, non ci sono dubbi: in quegli anni era decisamente più veloce, agile, determinato e soprattutto molto più affettuoso con l'eterna fidanzata Livia di Boccadasse. Quanto a Vigata, era più o meno la stessa cittadina che conosciamo oggi: solita vita, soliti mugugni, piccoli tradimenti, qualche ammazzatina giusto per tenere alto il tasso di mafiosità.

In una recente intervista, Camilleri spiega che la voglia di scrivere del giovane Montalbano «nasce dall'esigenza di raccontare di più su come il classico Montalbano è diventato quello che è. I suoi rapporti con Livia, con gli agenti del commissariato, con il suo modo di investigare. Insomma avevo bisogno anche io come narratore di una sorta di rewind per immaginare e costruire la formazione del carattere di Salvo».

Per esempio, il Montalbano giovane è più impulsivo, veemente e spesso tende anche a non rispettare le regole. Con gli anni e la maturità il com-



Andrea Camilleri
Morte in mare aperto e altre indagini del giovane Montalbano

Sellerio
pagg. 320, euro 14

missario però diventerà più riflessivo e cauto: prima di formulare un'accusa dev'esserne profondamente convinto, non così durante la giovinezza, quando bastava che ne fos-



Mini-gialli tra mafia, droga rapimenti e speculazioni edilizie

se convinto al 70 per cento. Mal'essenziale e fondamentale caratteristica in entrambi è di avere un cervello «speculativo», sottolinea Camilleri.

Attorno al commissario di Vigata troviamo già da allora i personaggi che conosciamo attraverso le storie scritte e quelle televisive: a cominciare dall'ispettore capo Fazio al tombeur de femmes Mimì Augello e al surreale Catarella. E c'è anche il medico legale Pasquano, personaggio scontro-

so, irruente, spesso volgare: «Commissario non mi scassasse i cabbasisi». A Montelusa, infine, il questore è Burlando, paterno, di larghe vedute: in fondo quel giovane commissario intemperante gli piace e gli copre ben volentieri le spalle in qualche occasione.

Queste otto inchieste (*La stanza numero 2, Doppia indagine, Morte in mare aperto, Il biglietto rubato, La transazione, Come voleva la prassi, Un'albicocca, Il ladro onesto*) vanno a formare altrettante storie, una collegata all'altra per comporre una struttura complessa e articolata. Ma la cifra stilistica ormai collaudata di Camilleri risulta comunque lineare e d'effetto per il lettore.

Scritti tra il 2013 e il 2014, gli otto racconti ci mostrano l'esperienza che ha formato il carattere del commissario famoso per la sua celebre frase: «Montalbano sono!». Nelle storie, ambientate negli anni Ottanta, nell'Italia dell'affare Sindona e dell'attentato a Giovanni Paolo II, rispunta la mafia e nelle indagini, molto diverse fra esse, troviamo speculazione edilizia, droga, rapimenti e contrasti familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA